

# L' aggressività



## Aggressività fa rima con fragilità.



Sono passati milioni di anni da quando l'uomo brandiva la clava per difendersi dagli animali feroci e dai suoi simili. Un arco temporale che si fa fatica a comprendere e a datare ma è quello che ci ha portato ad essere i cosiddetti "animali culturali" per eccellenza. I fatti di cronaca, sempre più frequenti, portano a fare qualche considerazione sull'aggressività che l'uomo moderno riversa contro i propri simili e contro se stesso. C'è sicuramente un malessere sociale che sembra legato alla sopravvivenza. Ora che le necessità primarie sono generalmente soddisfatte l'uomo soffre di forti condizionamenti sociali che lo vedono spesso protagonista e vittima di una vita forse troppo carica di aspettative e di obiettivi difficili da raggiungere. L'aggressività riemerge spesso in manifestazioni estreme.

Un'aggressività razionalmente inspiegabile. In

una società in cui il benessere materiale è stato raggiunto con l'etichetta dell'uso e consumo l'uomo è troppo solo in mezzo alla gente e fatica a sostenere la sua immagine sociale che spesso non gli appartiene. Un disagio psicologico che lo rende spesso avulso da condizioni e regole di convivenza sociale.

### Filosofia

La psicoanalisi, disciplina introdotta e così chiamata da Sigmund Freud, rappresenta al tempo stesso un metodo di indagine dei fenomeni mentali e un metodo terapeutico. Il principio fondamentale su cui essa si basa è quello per cui l'Io, come lo conosciamo attraverso la nostra esperienza consapevole, non rappresenta che una porzione della psiche umana. La dimensione dell'inconscio viene concepita da Freud secondo un modello in primo luogo neurofisiologico: si tratta di un sistema attraversato dall'energia con cui l'individuo reagisce agli stimoli esterni. Rimangono, invece, sepolte nell'inconscio quelle esperienze o "rappresentazioni" che l'io non è in grado di dominare, e che manifestano in varie forme la loro presenza.

Il termine aggressività può alludere allo stesso tempo al correlato comportamentale di una emozione e a uno stato psicologico. Freud ha elaborato una complessa teoria dell'aggressività, per molti aspetti innovativa, anche se è stata sviluppata in più di trenta anni e quindi ha seguito un'impostazione tutt'altro che lineare e organica. Per capire l'origine dell'aggressività secondo lo psicanalista, è imprescindibile partire dalla nozione di pulsione. Il concetto di pulsione è infatti uno degli aspetti fondamentali della sua teoria. Per pulsione, quindi, si intende nient'altro che la rappresentanza psichica di una fonte di stimolo in continuo flusso, endosomatica, differenza dello stimolo, il quale è prodotto da eccitamenti isolati e provenienti dall'esterno.

In prima ottica, Freud vede la possibile origine dell'aggressività come conseguenza del non soddisfacimento di una domanda pulsionale, l'aggressione si configura come risposta primordiale che si associa all'impedimento di un comportamento orientato alla ricerca del piacere e all'evitamento del dispiacere. L'aggressività si manifesta molto presto nel bambino, soprattutto nella forma detta positiva del complesso di Edipo, in cui appare chiaro il desiderio di uccidere il

padre, il quale viene visto dal bambino come un rivale che gli impedisce di raggiungere il soddisfacimento sessuale con la mente. Ciò evidenzia il fatto che l'aggressività sia una componente costante nello sviluppo di ogni bambino. L'aggressività, in alcune circostanze, è vista da Freud come inizialmente posta al servizio della libido, ma a poco a poco essa si libera da questo assoggettamento, per essere posta in relazione con le pulsioni di autoconservazione. Solo successivamente Freud accetterà di elaborare una teoria delle pulsioni che preveda l'introduzione di una pulsione di morte, una permanente tendenza aggressiva, che fa riprendere l'hobbesiana affermazione dell' "homo homini lupus": sarà infatti Thanatos ad essere vista come origine dell'aggressività.

La pulsione di morte è presente in ogni uomo e costituisce la spinta alla riduzione completa delle tensioni. Mentre l'istinto sessuale ha per scopo la conservazione della vita e mira solo alla eliminazione delle tensioni sessuali, l'impulso di morte cerca di eliminare tutte le tensioni, e quindi anche quelle della vita stessa. Tale spinta rappresenta la tendenza insita in ogni uomo a riportare l'organismo allo stato inorganico; in questa prospettiva Freud pone l'attenzione inizialmente non tanto sull'aggressività rivolta da un soggetto su un oggetto, bensì sul soggetto. L'aggressività, secondo questa nuova impostazione, è rivolta dapprima verso l'individuo stesso, e poi, solo successivamente, indirizzata verso l'esterno.

Freud ha cercato di capire l'origine dell'aggressività umana ricercandola nelle dinamiche inconsce del singolo individuo, condannando l'uomo ad una aggressività naturale e inestirpabile. Per vivere in comunità e godere dei vantaggi del proprio stile di vita, occorre infatti rinunciare alle pulsioni aggressive che agitano l'animo umano.

## Letteratura

### I Futuristi

Il futurismo italiano è un movimento letterario, artistico, di azione pubblicitaria e di costume, attivo a partire dal 1909 fino alla morte del suo fondatore, Filippo Tommaso Marinetti, nel 1944. Si organizza intorno a vari manifesti teorici che ne definiscono le caratteristiche in ogni campo. Le principali avanguardie letterarie, teatrali e artistiche ricevono impulso dal Futurismo Italiano e non possono che confrontarsi con la sua presenza. I caratteri fondamentali di un movimento d'avanguardia sono la volontà di dissacrare le istituzioni dell'arte e di ribellarsi al loro potere, la provocazione continua nei confronti del pubblico e la ricerca di una totale compenetrazione tra esperienza artistica e la vita vissuta, il rifiuto del presente e della società borghese, mentre si esalta la macchina, la tecnica, la grande industria, la velocità e l'aggressività. Si può affermare che il futurismo, almeno nella sua fase iniziale, quella più ricca di entusiasmo, di agonismo, di amore per la rivolta, ha costituito per le formazioni d'avanguardia del primo Novecento un grande modello anticipatore.

Marinetti, già scrittore apprezzato in Francia e Italia, coltiva con successo la propria vocazione di editore e di organizzatore culturale. È un intellettuale cosmopolita, ma non diventa mai un "senza-patria", un esiliato, nonostante l'irruenza dei suoi atteggiamenti pubblici e l'esercizio continuo della provocazione e della beffa contro la società letteraria del tempo. Saranno gli undici punti fondamentali del suo nuovo movimento che provocheranno il più totale sconvolgimento e sconcerto tra gli intellettuali europei. Nel 1909 esce un volantino di due pagine intitolato *Manifesto del Futurismo*. Copia del volantino viene inviata a numerosi intellettuali italiani, ai quotidiani e ai periodici in Italia e all'estero.

Marinetti dichiara di perseguire «la bellezza della velocità», trasforma la poesia in «un violento assalto contro le forze ignote», definisce la guerra «sola igiene del mondo», mostra di disprezzare il moralismo e il femminismo, proclama di voler distruggere biblioteche e musei.

Celebra quindi il movimento, l'azione, il gesto violento, la guerra e la virilità. Il futurismo diviene sempre più un fenomeno pubblico.

Connessa con l'accettazione della società moderna è una nuova etica basata appunto sull'aggressività e sulla competitività. Inoltre i futuristi avranno un ruolo di primo piano tra gli interventisti prima e tra i fascisti poi: l'atteggiamento aggressivo non sarà più riferito solamente alla loro produzione letteraria ma anche alle loro posizioni politiche e ai loro comportamenti.

L'11 aprile 1910 esce il *Manifesto tecnico della pittura futurista*. La parola d'ordine di questo manifesto pittorico è il grido di ribellione che esprime il violento desiderio che ribolle nelle vene di ogni artista. I pittori si dichiarano sensibili alla frenetica attività delle grandi capitali, alla psicologia nuovissima del nottambulismo

1912 secondo manifesto porta l'impronta di Boccioni quando Marinetti scriverà il *Manifesto tecnico della letteratura futurista* in cui abolirà la sintassi e la punteggiatura e lancerà le <<parole in libertà>> con verbi all'infinito, avverbi, sintassi e punteggiatura abolite, resa letteraria del peso, del rumore e dell'odore degli oggetti attraverso onomatopoeie e bizzarri espedienti grafici, disposizione libera delle parole.

Il fascino che la guerra suscitava negli intellettuali dell'epoca è vista sotto il lato liberatorio. Il mito alla violenza non ha influenzato solo la destra conservatrice e reazionaria del periodo ma anche l'opposizione della sinistra socialista.

## Storia

Si può notare che il primo conflitto mondiale sia in realtà il momento culminante di processi storici, politici e filosofici che affondano le loro radici nell'Ottocento. Sarebbe del resto riduttivo identificare la causa del primo conflitto esclusivamente nell'attentato attuato a Sarajevo il 28 giugno 1914 ai danni dell'arciduca asburgico Francesco Ferdinando: esso fu solo la causa scatenante che fece esplodere in tutta la loro tragicità quelle trasformazioni ideologiche e culturali maturate sotto la "scorza" della pacata e tranquilla "bella époque".

Indubbiamente, uno dei principali fattori storici ed ideologici che causarono lo scoppio del conflitto fu il radicale mutamento di significato cui fu soggetto il concetto di nazione. La nazione divenne allora lo strumento di dominio dei popoli sugli altri popoli e perse il significato culturale rivestito in precedenza. E' poi opportuno annoverare tra le cause che portarono allo scoppio della prima guerra mondiale anche quello che è passato alla storia col nome di "revanscismo" francese: a desiderare ardentemente la guerra come strumento di dominio non furono soltanto i tedeschi, ma anche i Francesi. Infatti, se i Tedeschi vollero a tutti i costi la guerra poiché si sentivano "ingabbiati" in un territorio che, per la sua scarsa estensione, non corrispondeva al primato economico della Germania, i francesi, dal canto loro, erano assetati di vendetta e aspiravano fortemente ad una rivalse sulla Prussia e, più in generale, sulla Germania che, guidata da Bismarck, aveva inflitto loro una pesante sconfitta con la guerra franco-prussiana (19 luglio 1870 - 10 maggio 1871). E' opportuno ricordare che la guerra venne anche intesa come strumento per scaricare all'esterno le tensioni sociali.

La stessa concezione di nazione in termini aggressivi e militaristi trova il suo riscontro sul versante culturale: se per Fichte la nazione era un'entità meramente culturale, sganciata da ogni imperialismo di sorta e anzi avversa ad esso, inteso come minaccia della purezza culturale del popolo, con Hegel, invece, si afferma sempre più la convinzione che un popolo, per essere davvero tale, debba essere dotato di un forte esercito che non si limiti a difendere i confini nazionali, ma che si spinga anche al di là di essi per schiacciare e sottomettere gli altri popoli.

Il nazionalismo insegna che la nazione è il simbolo del popolo, allora perde ogni significato lo spingersi oltre i confini nazionali per acquisire nuovi territori in nome della nazione; ed è molto discutibile anche la giustificazione addotta per legittimare questo atteggiamento, ovvero la pretestuosa convinzione che, al di là delle singole nazioni, esistano un'unica nazione slava o

un'unica nazione germanica. Anche questo atteggiamento, se letto in trasparenza, affonda le sue radici nell'irrazionalità imperante in quegli anni, la quale si estrinseca anche nelle avanguardie artistiche: tra esse spicca il futurismo italiano. E' poi bene ricordare che nella seconda metà dell'Ottocento fiorì la filosofia di Nietzsche, folgorante profeta del superuomo, il quale predicò la disuguaglianza tra gli uomini, riprendendo anche elementi del darwinismo, e prevedendo che il nichilismo fosse alle porte. E infatti, sebbene Nietzsche si dichiarasse esplicitamente avverso al razzismo, il mito del superuomo andò lentamente trasformandosi in mito della super-razza e i Nazisti poterono così strumentalizzare il pensiero nietzscheano.

## Biologia

Anomalie cromosomiche: *Sindrome "dell'extra Y"*

L'aggressività come fattore biologico.

Nel patrimonio genetico umano normalmente sono presenti due cromosomi sessuali: XX nel caso delle femmine e XY nel caso dei maschi. In un certo numero di casi di soggetti ricoverati in manicomi criminali, o incarcerati per gravi reati, si è osservata la presenza della trisomia XYY, cioè la presenza di un cromosoma Y aggiuntivo. Poiché la frequenza statistica dell'anomalia XYY appariva piuttosto elevata tra i soggetti internati e caratterizzati da comportamenti violenti, si è pensato che questa anomalia potesse essere una delle basi della condotta criminale. In realtà, dal punto di vista metodologico, c'era un grosso problema in questi studi: mancava il confronto con un gruppo di controllo di non internati. Può darsi infatti che la frequenza statistica della sindrome XYY sia la stessa nella popolazione generale, in cui non è stata misurata. In assenza del confronto con il gruppo di controllo, non è possibile trarre alcuna conclusione attendibile.

Questi individui sostanzialmente hanno un alto tasso di aggressività precoce e violenza, legato direttamente alla presenza del cromosoma soprannumerario. I soggetti affetti da tale "sindrome" presentano, inoltre, altre caratteristiche peculiari, quali l'alta statura e robusta costituzione, un livello intellettuale inferiore alla norma, l'assenza dei sentimenti di colpa, comportamenti manipolativi motivati da desideri di potere, profitto o guadagni materiali e una bassa scolarità. Uno squilibrio dello sviluppo psicofisico come fonte di inadeguata elaborazione del proprio schema corporeo e della conseguente reazione impulsivo-aggressiva.

Tale sindrome, studiata per la prima volta nel 1961 da A. Sandeberg, ha una frequenza di un individuo ogni 950 maschi nati vivi. I maschi affetti da questa sindrome hanno 47 cromosomi. Sulla base degli studi scientifici preliminari erano stati proposti degli screening di massa dei neonati per un'individuazione precoce di tali soggetti, allo scopo di poter intervenire con misure educative, assistenziali e riabilitative contro il supposto "istinto ad uccidere". Tale aggressività "innata" è da considerarsi quale manifestazione diretta della presenza di un cromosoma sessuale soprannumerario, che determinerebbe alterazioni a specifiche zone del sistema nervoso centrale, ciò è presente sia in soggetti XYY, che in pazienti affetti dalla sindrome di Klinefelter (XXY).

## Inglese

John Osborne: the spokesman of the Angry Young Men

John Osborne was born in 1929, in a London suburb, of lower middle-class parents. He was educated in London and in a boarding school in Devonshire, where he developed a passion for acting and for writing plays. He entered the theatre as actor and assistant stage manager touring with a repertory company.

In 1956 his new play, *Look back in anger*, about rebellion against traditional mores, was accepted at the Royal Court Theatre in London. This theatrical performance was considered a sort of watershed

between the old and the new in the British theatre, and it turned Osborne into one of the spokesman of the so-called Angry Young Men. The angry and rebellious nature of the post-war generation was captured by the protagonist Jimmy Porter, raging against all middle-class values and social injustices.

The roots of Jimmy's anger lie in the past: for example in his father's premature death. He is an outsider in rebellion against the whole Establishment, which he sees personified in his wife and her family; he is the embodiment of the "protester" without a clear, definite cause to fight for. He is an anti-hero, since he only speaks but never acts. His psychological attitude clearly shows the consequences of a childhood trauma, a sense of personal failure. He has established a love-hate relationship with his wife since he wants to possess her, but at the same time, he is afraid of her and tries to destroy their relationship; his long monologues, compared to Alison's silences, underline a lack of communication between the two. Alison is Jimmy's victim and she is the stronger of the two, since she has had the courage to leave her family and to bear her husband's rudeness.

The language is the most innovative element of the play; it is spontaneous and vital, crude and violent, provocative and revolutionary. Jimmy's vulgar slang expressions could be understood by everybody, so that the play was addressed to a wider public.

The "Angry Young Men" (or *Angries* for short) is a journalistic catchphrase applied to a number of British playwrights and novelists from the mid-1950s. The phrase was originally used by British newspapers after the success of the play *Look Back in Anger* to describe young British writers. It has changed meaning over time, and has become a *cliché* when used more generically, to refer to a young person who strongly criticizes political and social institutions.